

Comunità montana Alto Sinni

di: Salvatore Sebaste
Foto Bellini (Bernalda - MT)

Chiaromonte



Secondo alcuni studiosi il nome deriva da 'Mons Clarus', che significa 'Monte Luminoso', denominazione adatta per la sua posizione geografica.

I numerosi reperti archeologici rinvenuti in località **Battifarano** fanno risalire la sua fondazione all'età del ferro, ma solo a partire dal IX secolo a.C. le necropoli attestano una continuità di vita legata alle più fiorenti attività economiche. I reperti funerari, rin-

venuti in contrada **San Pasquale**, quasi esclusivamente di bronzo, fanno pensare ad una comunità agricola chiusa. Dalla necropoli di **Timpa Angari** sono stati rinvenuti, accanto a terrecotte locali di buona fattura, oggetti metallici provenienti da produzione etrusca e greca dei secoli VIII e VII, fra cui un tesoro appartenuto ad una principessa. Questi reperti sono ora conservati nei musei di Policoro, Taranto e Bari. C'è da ricordare che Chiaromonte fu un grande centro di produzione artigianale e che commerciava con gli insediamenti greci della costa jonica.

Durante il Medioevo subì molti danni per le continue invasioni dei Visigoti, dei Longobardi e dei Saraceni; distrutta poi da un terremoto nel IX secolo, fu ricostruita nel X secolo dai Normanni, che ne fecero il centro feudale più importante del territorio sul bacino del Sinni.

Nell'età feudale appartenne alle famiglie dei Chiaromonte e dei Sanseverino di Bisignano. I Sanseverino, divenuti poi potenti nel Regno delle due Sicilie, rivolsero i loro interessi lontano da Chiaromonte, trascurando moltissimo questo feudo.

Ancora oggi Chiaromonte mantiene l'impianto medioevale di centro fortificato, ma le torri, le mura, l'antica porta, il **Portiello** del XIII secolo (fig. 1), hanno cambiato significato e funzione. Le case



Fig. 1 **1**



Fig. 2

ben tenute e pittate di colore bianco con l'aggiunta di cornici sporgenti o rientranze, per lo più, hanno la forma di parallelepipedi o di cubi. Quasi sempre è rigorosamente rispettata la geometria, ossia la corrispondenza degli elementi situati a destra e a sinistra della linea centrale dei fabbricati (fig. 2). Anche le case più povere sono disposte seguendo il criterio che privilegia il misurarsi con l'ambiente circostante, l'ordine, la regolarità, l'allineamento esatto delle facciate lungo le strade che

non consentono il traffico delle macchine.

Numerosi sono i palazzi gentilizi inseriti nel tessuto viario: Palazzo Dolcetti, Palazzo Donadio, **Palazzo Leo** (fig. 3), Palazzo Allegretti. Il **Palazzo Lauria** (fig. 4), d'ispirazione neoclassica, ha



Fig. 3 (part.)

sulla facciata archi a tutto sesto, poggianti su pilastri di gusto raffinato. Gli elementi compositivi non sono nuovi, ma dal ritmo sciolto degli spazi, danno l'impressione di un dinamico avanzare della struttura architettonica verso chi guarda.

Nell'antico centro abitato, in Piazza Umberto I, si nota la



Fig. 4

Cappelletta dell'Immacolata del XVI secolo, che avrebbe bisogno di

essere restaurata.

Sempre nel centro storico vi è la **Chiesa Madre** del XII-XIII secolo, dedicata a **San Giovanni**, ora in restauro. È una struttura a tre navate con campanile ad impianto medioevale, che ha subito radicali trasformazioni nel tempo. Nell'interno conserva un **Crocifisso** d'argento del XVII secolo, le



Fig. 5

tele dipinte ad olio: la **Madonna del Rosario** attribuita ad Aniello De Laudello del XVI secolo, la **Decapitazione di San Giovanni Battista** e il **Purgatorio** del XVIII secolo ed alcune sculture lignee del XVIII secolo.

Intorno al castello fortificato, si notano lunghi tratti della cinta muraria del XIII secolo che servivano per la difesa del castello con i resti (fig. 5-6) delle due **Torri della Spiga**: una a pianta



Fig. 6



Fig. 7 (ingresso)

rettangolare e l'altra a pianta cilindrica. Ora nel verde pendio c'è il parco delle Torri della Spiga. Dal parco si raggiunge il **Castello Sanseverino**, edificato sulla sommità della collina nel XIV secolo. Adibito, fino



Fig. 8

a qualche anno fa, ad orfanotrofio, il castello conserva poco dell'originario impianto fortificato ed ha assunto l'aspetto di un palazzo baronale.

Di fronte all'ingresso (fig. 7) del castello vi è la **Cappella di San Tommaso** del XIV secolo, edificata come cappella della fortezza. Ora è in fase di ristrutturazione, ma presto si potranno nuovamente ammirare il cinquecentesco **altare maggiore** d'arte barocca (fig. 8), in marmo policromo ad intarsio proveniente



Fig. 9

dalla distrutta abbazia cistercense di Santa Maria del Sagittario, il **Crocifisso** ligneo del XIII secolo, le due tele dipinte ad olio, appartenenti alla scuola di Luca Giordano del XVII secolo, raffiguranti la **Purificazione** e la **Madonna in Gloria con angeli e santi**, e un **fonte battesimale** ligneo del Trecento.



Fig. 10

Dalla piazza principale del paese, salendo per Via Vittorio Emanuele, si raggiunge sulla destra il seicentesco

Palazzo Vescovile con il portale su cui è cesellato lo **stemma** (fig. 9) ecclesiastico.

Continuando per la stessa via si raggiunge il settecentesco **Palazzo Di Giura** con il **portale** di marmo di Latronico (fig. 10), su cui è scolpito lo **stemma** di famiglia (fig. 11) con la scritta "Modus et Ordo".

Nel parco del palazzo sono visibili alcuni resti della cinta muraria più esterna, posta a difesa dell'abitato e



Fig. 11



una **torre cilindrica** (fig. 12). La decorazione del portale si presenta con vivace evidenza e autonomia plastica: dai ritmi decorativi barocchetti si passa alla razionalità dello spazio con forme ben definite.

Non molto lontano dall'abitato si ergeva l'**Abbazia Cistercense di Santa Maria del Sagittario**, costruita nel XII secolo e soppressa all'inizio del XX secolo. Rimangono solo pochi ruderi che attualmente fanno parte di un'azienda agricola.



Fig. 12

BIBLIOGRAFIA

· Anna Grelle Iusco, *Arte in Basilicata*, Roma, De Luca Editore, 1981